

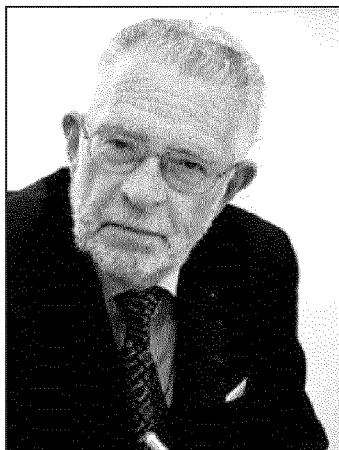
CONGRESSO A VENEZIA

Le frontiere della ricerca

VENEZIA — Venezia diventa per tre giorni l'agorà della Scienza. Da oggi al 23 settembre le più belle menti del mondo si incontrano sull'Isola di San Giorgio presso la Fondazione Cini dove si tiene la prima "Conferenza Mondiale sul Futuro della Scienza". Promossa e voluta dalla Fondazione Umberto Veronesi, dalla Fondazione Giorgio Cini e dalla Fondazione Silvio Tronchetti Provera, la Conferenza sarà occasione di confronto e dibattito sul valore della scienza dal punto di vista etico, il momento in cui la comunità scientifica, politica e filosofica farà il punto sul futuro della scienza per l'umanità e sulle recenti scoperte scientifiche: medicina, fisica, genetica, energie rinnovabili e salvaguardia dell'ambiente saranno i temi caldissimi del dialogo.

IL CONVEGNO

Tra scienziati e religiosi pace impossibile



dall'inviato Paola D'Amico

VENEZIA — Religioni divise anche sulla scienza. Cristiani, musulmani, ebrei siedono uno accanto all'altro, nella prima giornata della Conferenza internazionale sul futuro della scienza, promossa dalla Fondazione Umberto Veronesi (**in alto, nella foto Ansa**), chiamati a rispondere a un quesito stringente: è pos-

sibile l'alleanza fede-scienza? Unanimità nel dichiararsi contro i fondamentalismi, poi alzano solidi paletti a difesa delle proprie verità.

Quasi gli occhi dei relatori evitano di incrociarsi, non accennano a un dibattito né sfonda il muro delle loro certezze un provocatore come Peter Atkins, professore di chimica e fisica a Oxford («Si può solo eliminare la religione, non ha niente da dare alla scienza se non un certo pessimismo») che riesce, invece, a scuotere e trascinare in un potente applauso la platea riunita nella Sala degli Arazzi della Fondazione Cini, dove è in corso la tre giorni sui rapporti tra scienza, valori, potere e, appunto, fede.

E nel silenzio finirà così per cadere anche la mano tesa da Lama Pajin Tulkù, che risuona alle loro orecchie come una scomoda profezia: «Le religioni scompariranno, devono tenere il legame con i loro fedeli e le loro credenze ma allearsi nei confronti della scienza. Devono trovare punti comuni

per supportare una spiritualità

laica, che deve raccogliere le esigenze di tutti e sapere indirizzare la scienza allo scopo primario che è il bene dell'uomo».

Dicotomia insuperabile? Marcello Sanchez Sorondo, Cancelliere dell'Accademia Pontificia delle Scienze, sembra negare persino che esista un conflitto «perché la scienza moderna è nata nella Chiesa — spiega —. La creazione è un libro che Dio ci manda e noi dobbiamo legger-

re. E' compito dell'uomo capire la natura e la sua verità, interpretarla. Poi ci sono gli ambiti sui quali la scienza non può dire nulla, lo spirito. La scienza non deve fare paura, va incoraggiata a cercare la verità e a non essere dipendente dalle ideologie». Scienza e fede devono, invece, rimanere rigorosamente separate, «sono assi ortogonali, indipendenti», dice

Amos Luzzato (**in basso, foto Ansa**), presidente delle Comunità ebraiche d'Italia. «Separare per non condizionare — precisa —, la confusione che si genera quando i due assi si incrociano è effetto delle pressioni estranee sia alla scienza sia alla fede e che emergono quando en-

trambe diventano strumento del potere. Non si può imporre limi-

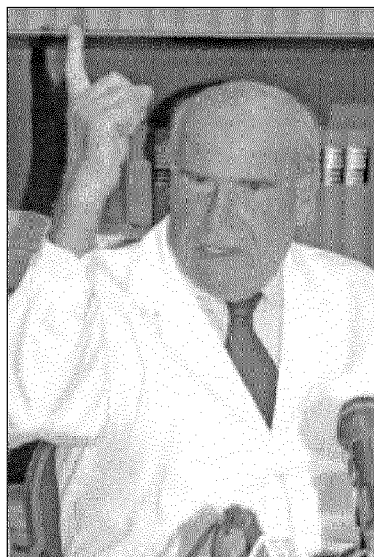
ti alla scienza, fare bene o male è problema della politica». Infine, il quesito non sta in piedi per Dariusch Atighetchi, docente di bioetica islamica a Napoli, che spiega come l'Islam inclusa una sfaccettatura di posizioni da quelle concordaristiche a quelle che ammettono la clonazione. «E questo è possibile perché il Corano è unico e insuperato e insuperabile e contiene tutte le regole per l'agire umano. Non si può

imporre limiti alla ricerca. Fare bene o male è un problema politico e non si può scaricare sulla malvagità della scienza». Soddisfatto il professor Umberto Veronesi, che con le Fondazioni Cini e Tronchetti Pro-

vera ha promosso la convention. «Ci sono dei tabù nel mondo in cui viviamo. La religione non si deve toccare. Abbiamo voluto provocare questo dialogo con tutte le fedi. Questo ha messo in evidenza la loro posizione non univoca. E ciò ci avvantaggia. Permette di prendere da ciascuno ciò che serve per alimentare il dialogo. La scienza non vuole invadere il mondo delle religioni ma trovare un terreno di intesa».

FUTURO L'impegno della Conferenza di Venezia

«La scienza impari a parlare alla gente»

dall'inviato **Paola D'Amico**

VENEZIA — «La scienza deve uscire dalla torre d'avorio, se si isola rischia di esaurirsi. Il suo posto sarà preso dalla tecnologia che ha altri obiettivi: la scienza risponde ai valori etici, la tecnica al mercato». Umberto Veronesi (foto Ansa) da tempo sostiene la necessità di far cadere quel muro eretto tra scienza e non scienza.

«Qualcosa si sta muovendo», spiega in chiusura della Prima conferenza internazionale sul futuro della scienza a Venezia. «Stiamo gettando dei semi e danno i primi frutti. Questi appuntamenti pubblici sono un modo di parlare alla gente, di sdrammatizzare, di riscattare la scienza che non è una categoria di persone ma una categoria di pensie-

ro. Tutti siamo scienziati. Quando ci alziamo la mattina e prendiamo l'auto per andare in ufficio e decidiamo che tragitto percorrere stiamo facendo un calcolo statistico».

Gli scienziati, spiega Veronesi, «hanno sempre lavorato con obiettivi che loro stessi si costruivano. Ma questo ha fatto sì che si rinchiudessero in un mondo separato, isolato, dalla società. E la società ha reagito negativamente, a volte con la paura, altre con ostilità e sfiducia». Ma bisogna voltare pagina, in fretta, far capire che «lo scopo della scienza è il bene della società. E stare attenti che la tecnica non la divori». Perché è il mercato che crea la tecnica: «Noi scienziati rispondiamo ai bisogni dell'umanità ma l'isolamento è pericolosissimo. Se la tecnica è strumento della scienza va bene ma se i ruoli si capovolgono, se il robot diventa quello che comanda, sono guai. La scienza muore». La chiave per abbattere quel muro è la conoscenza. «Il cervello si nutre di conoscenza, non di ossigeno e carboidrati», prosegue l'oncologo. E perché la gente le restituisca la fiducia è urgente che la scienza si dia delle priorità. «Che sono combattere la povertà, trovare nuove fonti energetiche, salvare l'ecosistema, dare acqua potabile a tutti. Non solo fare nuovi telefonini». Se la gente teme la scienza è perché non viene informata adeguatamente. «Per convincere che il mondo scientifico si preoccupa del benessere della popolazione, si sviluppa secondo un segno positivo e non negativo, bisogna parlare con chiarezza e sincerità alla gente».

Ma anche mettere insieme filosofi, ricercatori, teologi, che esaminino sistematicamente quei problemi sociali che il progresso scientifico continuamente pone.

Veronesi è convinto che siamo «agli albori di una nuova era del sapere e che l'umanità deve essere consapevole delle opportunità e delle responsabilità che le prospettive della scienza comportano». Questo è il senso della Carta di Venezia sottoscritta dai partecipanti che hanno animato la tre giorni di lavori alla Fondazione Cini: contrastare l'isolamento della scienza e riportarne in primo piano la vocazione umanistica. La richiesta che parte dalla città lagunare è la creazione di una Alta Camera europea, «un organismo nel quale possano confrontarsi tutti, filosofi, scienziati, teologi e trovare il confine tra giusto e ingiusto al quale i politici debbano poter fare riferimento», aggiunge Giuliano Amato, giunto a Venezia per parlare dei rapporti tra scienza e potere politico. «E se sono tra i fautori di questa authority non è per far decidere a qualcuno ma per far dipanare con metodo scientifico e immettere nel dibattito pubblico questioni che interessano tutti».

Umberto Veronesi: «Guai**se prevale la tecnologia,****che non ha valori. Ma****la ricerca deve mirare****al bene della società»**